



“ il Rombo”, radio - naja degli artiglieri pratesi

N° 58

30 gennaio 2014

È morto il re, viva il re, ovvero

C'E' QUALCOSA DI NUOVO OGGI NEL SOLE

Carissimi amici artiglieri pratesi , è ufficiale: abbiamo un nuovo Delegato regionale. Si tratta di Andrea Breschi, presidente della Sezione provinciale di Firenze, che ha vinto, diciamo pure, con un notevole margine di vantaggio. Certamente con un margine ben superiore di quanto sembrano dire gli aridi numeri ufficiali che gli attribuiscono il 60% delle preferenze. Già perché quella percentuale diventa, mi si scusi il termine, se non ingannevole certamente riduttiva se si pensa che essa non è calcolata sul numero dei voti espressi regolarmente bensì sul numero totale delle sezioni toscane. E siccome diverse sezioni o non hanno votato o si sono astenute è perlomeno discutibile che i loro numeri vengano computati nel complesso dei risultati dando comprensibilmente l'illusione ottica che il soccombente abbia avuto sostegni superiori a quelli realmente ottenuti.

In tutti i casi a quest'ultimo va riconosciuto il merito di essersi ricandidato per doveroso spirito di servizio pur sapendo d'aver poche *chances* di successo legate anche ai problemi dell'invalidità che lo aveva inopinatamente colpito alla vigilia del Raduno nazionale dell'anno passato.

Ora, carissimi artiglieri pratesi, è il momento di rimetterci in movimento. Con la solita energia, con rinnovato entusiasmo. E soprattutto guardando al futuro con l'ottimismo, forse un tantino incosciente che ci accompagna da sempre con in più gli stimoli della ventata di nuovo che, ci auguriamo, porterà seco il neo Delegato, al quale auguriamo innanzi tutto buon lavoro.



Ma chi è Andrea Breschi? Ecco il suo curriculum d'artigliere:

Arruolato il 4 Agosto 1974 presso l'8 ° Reggimento Artiglieria Pesante Campale, dove ho svolto tutto il servizio. Promosso Caporale il 16 Novembre 1974 e Promosso Caporal Maggiore il 19 aprile 1975. Congedato il 4 Settembre 1975

Incarico : Radiofonista ; addetto alla sala Radio Reggimentale poi trasferito presso la Maggiorità Comando Reggimento. Dopo il congedo entra nella Sezione ANArtI di Firenze di cui è divenuto presidente dopo le dimissioni di Fantechi.

Per tanti anni è stato il valido braccio destro del Delegato regionale

L'importanza delle artiglierie

(Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio, II, 17)

L'autore si interroga sull'efficacia delle armi da fuoco e delle artiglierie nelle guerre del primo Cinquecento, discutendo l'opinione di molti strateghi secondo la quale esse non avrebbero consentito agli antichi Romani tutte le loro conquiste, mentre nel presente finirebbero per stravolgere il modo di combattere le guerre moderne. Machiavelli non è d'accordo e minimizza l'impatto che i nuovi armamenti hanno sull'azione bellica, affermando che l'artiglieria è efficace solo nell'assalto a una città fortificata (per quanto non sia sempre determinante) ed è invece scarsamente incisiva nelle battaglie in campo aperto, affermando inoltre che in rare occasioni i condottieri sono stati uccisi per un colpo d'arma da fuoco. Nella sua analisi lo scrittore mostra alcuni limiti e non c'è dubbio che le nuove armi siano da lui molto sottovalutate, anche perché la sua concezione degli eserciti è elaborata a partire da quella degli antichi Romani e risulta pertanto in gran parte inattuale.

QUANTO SI DEBBINO STIMARE DAGLI ESERCITI NE' PRESENTI TEMPI LE ARTIGLIERIE; E SE QUELLA OPINIONE, CHE SE NE HA IN UNIVERSALE, È VERA

Considerando io, oltre alle cose soprascritte, quante zuffe campali (chiamate ne' nostri tempi, con vocabolo francioso [1], giornate, e, dagli Italiani, fatti d'arme) furono fatte da' Romani in diversi tempi, mi è venuto in considerazione la opinione universale di molti, che vuole che, se in quegli tempi fussono state le artiglierie, non sarebbe stato lecito ai Romani, né sì facile, pigliare le provincie, farsi tributari i popoli, come ei fecero; né arebbono [2] in alcuno modo fatto si gagliardi acquisti. [3] Dicono ancora, che, mediante questi instrumenti de' fuochi [4], gli uomini non possono usare né mostrare la virtù loro, come ei potevano anticamente. E soggiungano una terza cosa: che si viene con più difficoltà alle giornate che non si veniva allora, né vi si può tenere dentro quegli ordini di quegli tempi; talché la guerra si ridurrà col

tempo in su le tali opinioni sono vere, e agli eserciti, e se le virtuosamente, eserciti antichi romani fussono state. Sopra per offendere; donde si faccino più utile o più credo che senza offende. La ragione che terra [5], o egli è in su i questa terra è piccola, primo caso, chi si



artiglierie. E giudicando non fuora di proposito disputare se quanto le artiglierie abbino accresciuto o diminuito di forze tolgano o danno occasione ai buoni capitani di operare comincerò a parlare quanto alla prima loro opinione: che gli non arebbono fatto gli acquisti che feciono, se le artiglierie che, rispondendo, dico come e' si fa guerra o per difendersi o ha prima a esaminare a quale di questi due modi di guerra le danno. E benché sia che dire da ogni parte, nondimeno io comparazione faccino più danno a chi si difende, che a chi io ne dico è, che quel che si difende, o egli è dentro a una campi dentro a uno steccato. S'egli è dentro a una terra, o come sono la maggior parte delle fortezze, o la è grande: nel difende è al tutto perduto, perché l'impeto delle artiglierie è

tale che non truova muro, ancoraché grossissimo, che in pochi giorni ei non abbatta; e se chi è dentro non ha buoni spazi da ritirarsi e con fossi e con ripari, si perde; né può sostenere l'impeto del nimico che volessi dipoi entrare per la rottura del muro, né a questo gli giova artiglieria che avessi: perché questa è una massima, che dove gli uomini in frotta e con impeto possono andare, le artiglierie non gli sostengono. Però i furori oltramontani [6] nella difesa delle terre non sono sostenuti: son bene sostenuti gli assalti italiani, i quali, non in frotta ma spicciolati, si conducano alle battaglie, le quali loro, per nome molto proprio, chiamano scaramucce. [7] E questi che vanno con questo disordine e questa freddezza a una rottura d'un muro dove siano artiglierie, vanno a una manifesta morte, e contro a loro le artiglierie vagliano: ma quegli che in frotta condensati, e che l'uno spinge l'altro, vengono a una rottura, se non sono sostenuti o da fossi o da ripari, entrano in ogni luogo, e le artiglierie non gli tengono; e, se ne muore qualcuno, non possono essere tanti che gl'impedischino la vittoria.

Questo, essere vero, si è conosciuto in molte espugnazioni fatte dagli oltramontani in Italia, e massime in quella di Brescia [8]: perché, sendosi quella terra ribellata da' Franciosi, e tenendosi ancora per il re di Francia la fortezza, avevano i Viniziani, per sostenere l'impeto che da quella potesse venire nella terra, munita tutta la strada d'artiglierie, che dalla fortezza alla città scendeva, e postene a fronte e ne' fianchi, ed in ogni altro luogo opportuno. Delle quali monsignor di Fois [9] non fece alcuno conto; anzi, quello con il suo squadrone, disceso a piede, passando per il mezzo di quelle, occupò la città, né per quelle si sentì ch'egli avesse ricevuto alcuno memorabile danno. Talché, chi si difende in una terra piccola, come è detto, e truovisi le mura in terra, e non abbia spazio da ritirarsi con i ripari e con fossi ed abbiassi a fidare in su le artiglierie, si perde subito. Se tu difendi una terra grande, e che tu abbia commodità di ritirarti, sono nondimanco senza comparazione più utili le artiglierie a chi è di fuori, che a chi è dentro. [...] Quanto alla seconda cosa, che gli uomini non possono mostrare la virtù loro, come ei potevano anticamente, mediante l'artiglieria; dico ch'egli è



vero, che, dove gli uomini spicciolati [10] si hanno a mostrare, che ei portano più pericoli che allora, quando avessero a scalare una terra, o fare simili assalti, dove gli uomini non ristretti insieme ma di per sé l'uno dall'altro avessero a comparire. È vero ancora, che gli capitani e capi degli eserciti stanno sottoposti più a il pericolo della morte che allora,



potendo essere aggiunti con le artiglierie in ogni luogo; né giova loro lo essere nelle ultime squadre, e muniti di uomini fortissimi. Nondimeno si vede che l'uno e l'altro di questi dua pericoli fanno rade volte danni straordinari: perché le terre munite bene non si scalano, né si va con assalti deboli ad assaltarle; ma, a volerle espugnare, si riduce la cosa a una assidione [11], come anticamente si faceva. Ed in quelle che pure per assalto si espugnano, non sono molto maggiori i pericoli che allora: perché non mancavano anche in quel tempo, a chi difendeva le terre, cose da trarre; le quali, se non erano così furiose, facevano, quanto allo ammazzare gli uomini, il simile effetto. Quanto alla morte de' capitani e condottieri, ce ne sono, in ventiquattro anni che sono state le guerre ne' prossimi tempi in Italia, meno esempli che non era in dieci anni di tempo

appresso agli antichi. Perché, dal conte Lodovico della Mirandola [12], che morì a Ferrara quando i Viniziani, pochi anni sono, assaltarono quello stato, ed il Duca di Nemours [13], che morì alla Cirignuola, in fuori, non è occorso che d'artiglierie ne sia morto alcuno; perché monsignore di Foix a Ravenna morì di ferro, e non di fuoco. Tanto che, se gli uomini non dimostrano particolarmente la loro virtù, nasce, non dalle artiglierie, ma dai cattivi ordini e dalla debolezza degli eserciti; i quali, mancando di virtù nel tutto, non la possono mostrare nella parte.

Quanto alla terza cosa detta da costoro, che non si possa venire alle mani, e che la guerra si condurrà tutta in su l'artiglierie, dico questa opinione essere al tutto falsa; e così fia sempre tenuta da coloro che secondo l'antica virtù

vorranno adoperare gli eserciti loro. Perché, chi vuole fare uno esercito buono, gli conviene, con esercizi o fitti o veri, assuefare gli uomini sua ad accostarsi al nimico, e venire con lui al menare della spada ed a pigliarsi per il petto; e si debbe fondare più in su le fanterie che in su' cavagli, per le ragioni che di sotto si diranno. E quando si fondi in su i fanti ed in su i modi predetti, diventono al tutto le artiglierie inutili; perché con più facilità le fanterie, nello accostarsi al nimico, possono fuggire il colpo delle artiglierie, che non potevano anticamente fuggire l'impeto degli elefanti, de' carri falcati, e d'altri riscontri inusitati, che le fanterie romane riscontrarono; contro ai quali sempre trovarono il rimedio: e tanto più facilmente lo arebbono trovato contro a queste, quanto egli è più breve il tempo nel quale le artiglierie ti possano nuocere, che non era quello nel quale potevano nuocere gli elefanti ed i carri. [...] Né questo ha molta disputa; perché se ne è visto l'esempio de' Svizzeri, i quali a Novara nel 1513, senza artiglierie e senza cavagli, andarono a trovare lo esercito francioso, munito d'artiglierie, dentro alle fortezze sue, e lo roponno [14] senza avere alcuno impedimento da quelle. E



la ragione è, oltre alle cose dette di sopra, che l'artiglieria ha bisogno di essere guardata, a volere che la operi, o da mura o da fossi o da argini; e come le mancherà una di queste guardie, ella è prigioniera [15], o la diventa inutile: come le interviene quando la si ha a difendere con gli uomini; il che le interviene nelle giornate e zuffe campali. Per fianco le non si possono adoperare, se non in quel modo che adoperavano gli antichi gli strumenti da trarre; che gli mettevano fuori delle squadre, perché ei combattessero fuori degli ordini; ed ogni volta che o da cavalleria o da altri erano spinti, il rifugio loro era dietro alle legioni. Chi altrimenti ne fa conto, non la intende bene, e fidasi sopra una cosa che facilmente lo può ingannare. E se il Turco, mediante l'artiglieria, contro al Sofi ed il Soldano [16] ha avuto vittoria, è nato non per altra virtù di quella che per lo spavento che lo



inusitato romore messe nella cavalleria loro.

Conchiuggo pertanto, venendo al fine di questo discorso, l'artiglieria essere utile in uno esercito quando vi sia mescolata l'antica virtù; ma, senza quella, contro a uno esercito virtuoso è inutilissimo.

Macchiavelli

[1] Francese.

[2] Avrebbero. [3] Conquiste così importanti. [4] Queste armi da fuoco.

[5] Ad una città, ad una fortezza.

[6] Gli assalti francesi.

[7] Allude al fatto che i soldati italiani vanno spesso a combattere disuniti e privi di strategia.

[8] Brescia fu espugnata dai francesi nel 1512, nella guerra della Lega di Cambrai contro Venezia. [9] Gaston de Foix duca di Nemours (1489-1512) fu un condottiero francese al servizio dei francesi.

[10] In ordine sparso.

[11] A un lungo assedio (dal lat. *obsidio*).

[12] Condottiero al servizio di Giulio II contro i Veneziani, morì nella difesa di Ferrara (1509).

[13] Luigi d'Armagnac duca di Nemours, condottiero francese ucciso nella battaglia di Cerignola del 1503.

[14] Lo sbaragliarono.

[15] Essa viene occupata, catturata.

[16] Il sultano ottomano Selim I nel 1514 sconfisse lo Scià di Persia e il sultano d'Egitto.

La grande Berta, quella vera.

(ufficialmente **42 cm M-Gerät 14 L/12**) è un modello d'un pezzo d'artiglieria terrestre utilizzato dall'esercito tedesco durante la prima guerra mondiale. Spesso è erroneamente associato al cannone che bombardò Parigi in quello stesso periodo, il *Parisgeschütz*.

Nel 1908 lo Stato Maggiore tedesco incaricò la fabbrica di armamenti di Friedrich Alfred Krupp, a Essen, di progettare un pezzo d'artiglieria capace di sfondare tre metri di cemento armato e abbattere le torrette in acciaio al nichel delle fortificazioni francesi. La concezione dell'arma fu affidata al professor Rausenberger, mentre i calcoli furono svolti dal capitano Becker.

Dopo aver testato una grande quantità di granate, il miglior compromesso tra le prestazioni balistiche e le capacità di penetrazione fu ottenuto con un proiettile di 1150 kg riempito con 144 kg d'esplosivo. Ad ogni modo, il pezzo - chiamato *Gamma-Gerät* (apparecchio Gamma) - poteva essere trasportato solamente per la via ferrata, limitando in questo modo la sua mobilità, e aumentandone nel contempo la vulnerabilità.

A partire dal *Gamma-Gerät*, fu dunque sviluppato un obice più leggero (del peso comunque di 70 tonnellate) e più mobile, l'M42. Conformemente alle tradizioni della fabbrica Krupp, che volevano che i macchinari prodotti venissero battezzati con il nome di un membro della famiglia, l'M42 venne soprannominato *dicke Bertha*, "Berta" in onore di Bertha Krupp, la figlia maggiore, e "grande" per via del calibro elevato. Gli artiglieri lo soprannominarono ulteriormente *fleißige Bertha* (Berta la zelante).



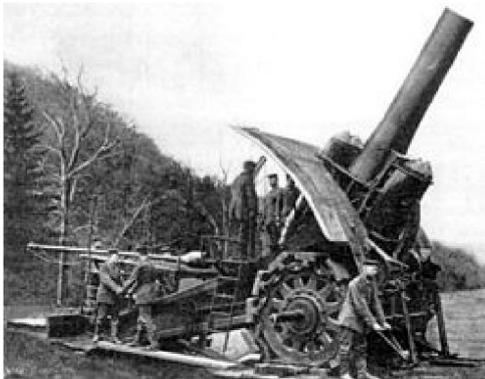
Gli M42 entrarono in servizio il 12 agosto 1914 durante l'assedio di Liegi. Il 15 agosto, i tredici forti che cingevano la città belga (tra cui il forte di Loncin) erano stati distrutti. Le Berta devastarono le fortezze di Anversa, Maubeuge, Namur, Verdun, Ypres così come le difese russe del Danubio. I danni causati ai forti, che erano reputati indistruttibili, impressionarono e preoccuparono gli alleati. Una interessante testimonianza della potenza di questi cannoni, nonché del loro impatto psicologico, ci viene data dallo storico inglese Alistair Horne, che nel suo libro *Il prezzo della gloria* -

Verdun 1916, riferisce come l'onda d'urto causata dallo sparo della Grande Berta potesse «infrangere i vetri delle case nel raggio di tre chilometri».

L'ultima volta che questi cannoni furono utilizzati fu nella battaglia di Verdun; in seguito la loro gittata fu giudicata troppo corta e non furono più utilizzati.

Derivati successivi: la *grande Gilda* e le confusioni con altri calibri e nomi. Tuttavia, la fama popolare della grande Berta nasce dalla confusione con i lunghi cannoni che bombardarono Parigi nel 1918 e che i tedeschi chiamavano *Ferngeschütz* o *Pariser Kanonen* o anche *Parisgeschütz*: Rausenberger aveva adattato dei tubi di grosso calibro destinati all'incrociatore *Ersatz Freya*, la cui costruzione era stata sospesa.

Alla fine della guerra, gli M42 furono distrutti perché non cadessero in mani nemiche. Successivamente non ci furono condizioni per produrre questa bocca da fuoco aggirando le limitazioni al riarmo tedesco dopo la fine della prima guerra mondiale, date a seguito del trattato di Versailles. Solo il cannone destinato al campo di tiro di Meppen sopravvisse, fu leggermente rimaneggiato e successivamente rimontato. Ribattezzato *große Gilda* (grande Gilda), venne utilizzato nel dicembre del 1941, durante l'assedio di Sebastopoli e qualche anno più tardi durante l'insurrezione di Varsavia. Bombardò ugualmente la linea Maginot, ma senza grandi risultati. Né la grande Berta, né la grande Gilda erano classificate come cannoni, infatti secondo i canoni classici e



secondo la sigla (M42, dove M sta per *Mörser*), questa bocca da fuoco doveva essere classificata come mortaio, in quanto sparante prevalentemente nel terzo arco (elevazione superiore a 45°). La denominazione iniziale, e una delle varianti del modello *42-cm-Gamma Mörser* era comunque *42 cm kurze Marinekanone L/16*, cannone corto da marina, mentre il nome Bertha, non è documentato derivare da tradizione Krupp, e si ipotizza possa attribuirsi al "Bertha" dell'alfabeto fonetico tedesco del 1905 in uso all'epoca^[1], sostituito da "Bernhard" nel 1926 e reintrodotto in quello attuale, corrispondente all'attuale "Bravo" dell'alfabeto fonetico NATO, come pure dall'alfabeto fonetico (*Buchstabiertafel*) traevano nome i successivi grossi calibri 80 cm K (E) *Dora* e *Gustav*. Peraltro Sia Bertha che Gustav furono figure fondamentali della famiglia Krupp nella prima metà del XX secolo.

I tre modelli iniziali del mortaio si denominavano: *Kurze Marinekanone 14 (M-Gerät)*; *42 cm kurze Marinekanone L/16 (Gamma-Gerät)* a trasporto ferroviario; *42-cm-Gamma Mörser* utilizzabile con trattori militari, quest'ultimo la Grande Berta (*Dicke Bertha*) in senso stretto su affusto ruotato, tutti derivati dai progetti che, agli inizi del 1900, traevano insegnamento dall'utilizzo terrestre di calibri navali nella guerra .